

Adulti e bambini



Marta Sordi

Sfoglio un giornale e vedo foto con tanti bambini: alcuni piangono e altri ridono. In tutte le foto i bambini usano un linguaggio universale, capace di esprimere a pieno le loro sensazioni. Una riflessione mi pietrifica: sono tutti piccoli uomini che noi adulti abbiamo il dovere di proteggere, difendere, aiutare e sostenere. Chi e come deve vegliare su di loro? Intanto i genitori. Solo i genitori sono responsabili dei bambini? No. Ogni uomo ed ogni donna ha delle responsabilità.

Sussiste, in capo ad ogni adulto, il dovere di creare un contesto sociale sano, ove ogni piccolo possa vivere serenamente, esprimere se stesso e sviluppare in modo armonico la sua personalità. In una parola c'è il dovere di creare una Società rispettosa dei bambini. Esiste, infatti, il dovere di attivarsi al fine di migliorare il nostro mondo, ma anche il dovere di reprimere comportamenti raccapriccianti e mostruosi perpetrati in danno ai bambini.

Solo nella seconda metà degli anni '90 in Italia sono state formulate delle norme giuridiche volte a combattere lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori. Scopo dell'intervento normativo era, ed è, la tutela dei fanciulli da ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale, nonché la salvaguardia dello sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale del minore. Nello stesso periodo, il legislatore, introducendo la nuova disciplina sulla violenza sessuale, ha posto anche norme a tutela della sessualità dei minori.

Finalmente, alle soglie del XXI secolo, il legislatore Italiano si è deciso a salvaguardare con norme penali la tutela dell'integrità psico-fisica dei minori da raccapriccianti violenze. Infatti, certe violenze fino ad allora, erano considerate "semplicemente" le-

sive della morale e del pudore, non anche della persona che subiva detti devastanti supplizi. Senza addentrarci in noiose riflessioni giurisprudenziali oppure sulla bontà, la tardività e l'interpretazione di queste norme o, peggio ancora, cadere in orride dissertazioni circa le fattispecie applicabili, vorrei riflettere su un particolare; quando una delle norme in questione viene applicata un mostro ha deturpato un bambino. D'altronde, le norme penali funzionano così; lo Stato, al fine di proteggere determinati interessi particolarmente rilevanti, "minaccia", o come dicono i Giuristi seri, commina una pena. La pena è la sanzione più grave che lo Stato possa applicare; va ad incidere sulla libertà personale del sanzionato ed è posta a tutela di interessi costituzionalmente rilevanti. La pena, tra le altre cose, dovrebbe funzionare da deterrente e da strumento di rieducazione del reo. Riflettiamoci un attimo.

In primis, le norme penali sulla pedofilia dovrebbero esserci per non dover essere mai applicate. In altri termini, la Società dovrebbe agire in via preventiva. La televisione ed i media propongono una bellezza pura, fresca, puerile. I cartelloni pubblicitari sono pieni di giovanissime, senza forme femminili, ma segnate da un'ambigua e candida innocenza. Sui medesimi cartelloni vengono proposti giovanetti, quasi impuberi, ammiccanti. Sono di tal guisa anche i giovani e promettenti "fenomeni" dello spettacolo. È questo il modello di bellezza proposto o, purtroppo, imposto; al contempo, è questa la bellezza che attrae. In sostanza, si esalta un mito di bellezza bambina. Che senso ha creare norme contro la pedofilia, quando nel vivere quotidiano si creano certi ideali malati? È verosimile che mostruosi istinti latenti possano essere stimolati e pungolati da certi messaggi? Certo, è ingenuo pensare che fuori dall'esaltazione di certi ideali di bellezza bambina il fenomeno della pedofilia non sussista; altrettanto ingenuo è credere che tollerare certi messaggi non esalti comportamenti malati. È come se tali abnormi pulsioni fossero in un certo senso capite o addirittura

giustificate.

D'altro canto i bambini stessi, nel loro naturale emulare gli adulti si approssimano sempre più ad un anomalo stereotipo. La moda veste gli infanti come aitanti giovanetti e non più come bambolotti. I media, dal canto loro, insegnano ad essere scaltri ed intraprendenti, ma non curiosi, a discapito della fanciullesca innocenza. Domando, che senso ha cucire in capo ai bambini un mondo adulto? Forse si crea una confusione di ruoli? È possibile che questa confusione torni nuovamente a pungolare certi orchi?

Dicevamo poi, che le norme sulla pedofilia, come tutte le norme penali, comminano pene volte alla rieducazione del reo. È questo l'ambizioso scopo costantemente perseguito dal legislatore penale. D'altro canto, pensare che la pena non riesca a rieducare il condannato è inquietante. Diversamente detto, se il condannato, una volta scontata la pena, non ha capito l'errore dal quale la medesima deriva, potrebbe reiterarlo. Pensare questo in relazione ad un pedofilo non può che fare accapponare la pelle. Ma un orco può essere rieducato?

Tirando le somme, mi rendo conto che tanti sono gli interrogativi. Non credo si possano dare risposte, ma ritengo opportuno porsi semplicemente domande. Molti sono i dubbi che dovrebbero far meditare non tanto sulla spaventosa frequenza di orribili fenomeni, ma sulle potenziali cause degli stessi, cause che forse potrebbero anche annidarsi nel quieto vivere quotidiano.

